

# “Ambiente Svenduto”

di Salvatore Caggese



La Corte d'Assise di Taranto, il 31 maggio 2021, dopo cinque anni di dibattimento e 11 giorni di camera di consiglio, ha emesso 26 condanne (tra dirigenti della fabbrica, manager e politici) per 270 anni di carcere e disposto sia la confisca degli impianti dell'area a caldo che la confisca per equivalente dell'illecito profitto nei confronti delle tre società Ilva spa, Riva fire e Riva forni elettrici per una somma di 2,1 miliardi.

Il dispositivo è di 83 pagine. Tra i principali imputati, spicca la condanna rispettivamente a 22 anni e 20 anni di reclusione per Fabio e Nicola Riva, ex proprietari e amministratori dell'Ilva, che rispondevano di concorso in associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze alimentari, alla omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro. Mano pesante anche per altri ex dirigenti.

La Corte d'Assise ha inflitto 21 anni e 6 mesi all'ex responsabile delle relazioni istituzionali Girolamo Archinà, 21 anni all'ex direttore dello stabilimento di Taranto Luigi Capogrosso, pene comprese tra i 18 anni e mezzo e il 17 anni e 6 mesi di carcere a cinque ex fiduciari aziendali. Quasi tutti gli

imputati hanno annunciato ricorso in appello. A tre anni e mezzo di reclusione (di 5 anni la richiesta dell'accusa) è stato condannato l'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola a cui viene contestata la concussione aggravata in concorso, in quanto, secondo la tesi degli inquirenti, avrebbe esercitato pressioni sull'allora direttore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato (condannato a 2 anni per favoreggiamento), per far "ammorbire" la posizione della stessa Agenzia nei confronti delle emissioni nocive prodotte dall'Ilva.

A 3 anni è stato condannato invece l'ex presidente della Provincia Gianni Florido, che risponde di concussione e tentata concussione, reati che avrebbe commesso in concorso con l'ex assessore provinciale all'ambiente Michele Conserva (anch'egli condannato a 3 anni) e con Archinà. Assolto l'ex sindaco di Taranto Ippazio Stefano ("perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato"), a cui era contestato l'abuso d'ufficio. Il non doversi procedere per prescrizione del reato di favoreggiamento è stato dichiarato, tra gli altri, nei confronti dell'ex assessore regionale Nicola Fratoianni (attuale segretario di Sinistra Italiana) e

dell'assessore regionale Donato Pentassuglia.

## Capitolo risarcimenti.



La Corte ha stabilito una provvisionale esecutiva di 5mila euro ciascuno a favore di centinaia di cittadini (erano oltre mille le parti civili) e un risarcimento di 100mila euro per la Regione Puglia e il Comune di Taranto, 50mila euro per la Provincia di Taranto e per i Comuni di Statte, Montemesola e Crispiano, per l'Asl e Legambiente. Nei confronti del ministero dell'Ambiente e del ministero della Salute diversi imputati sono tenuti al "ripristino dell'integrità dell'ambiente inquinato" o al risarcimento dei danni da liquidarsi "in separata sede".

Nel momento in cui scrivo (16 giugno), non è ancora nota, la sentenza del Consiglio di Stato del Lazio, che deve pronunciarsi, in via definitiva, sulla legittimità o meno dell'ordinanza del Sindaco Melucci che predisponesse la chiusura dell'area a caldo del siderurgico per motivi sanitari, procedimento conclusosi il 14 maggio. Se la sentenza dovesse confermare l'ordinanza del sindaco l'area a caldo del siderurgico verrà chiusa.

Al di là del percorso giudiziario delle singole persone coinvolte, ricordo che ci sono ancora due gradi di giudizio, e molti degli attuali condannati troveranno una scappatoia, questa sentenza non risolve nulla, anzi lascia il sapore della beffa quando è lo stesso ex Procuratore della Repubblica Franco Sebastio ad affermare: «Non c'era bisogno di una sentenza. Lo Stato italiano con almeno una dozzina di interventi, le così dette leggi "salva-Ilva", ha ripetutamente ammesso che lo stabilimento produce gravi rischi per la salute. Altrimenti non ci sarebbe stato bisogno, in alcune fasi, di dare un salvacondotto penale

a chi dirigeva la fabbrica».<sup>1</sup>

A parte la soddisfazione di vedere, forse, i Riva in galera, quali sono i "danni" che provoca questa sentenza? Ne provoca principalmente due:

il primo il far credere che la colpa sia di alcuni "criminali", come si è affrettato a precisare il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano: «Ho sentito parlare di tante cose a proposito della sentenza della Corte di Assise di Taranto, ma non del prezzo altissimo che i tarantini hanno pagato per la scelta criminale di alcune persone», mentre in realtà nel creare il disastro ambientale ha contribuito tutto il sistema economico-politico sociale della Puglia;

il secondo il far credere che l'unico fattore inquinante sia "l'area a caldo" per cui è lo stesso Michele Emiliano a proseguire «la chiusura dei reparti a caldo» dell'ex Ilva "è ormai inevitabile". «Ora - ha aggiunto - la partita più importante è capire cosa fare nei prossimi giorni, perché pretendere che dopo una sentenza del genere la magistratura non sequestri l'impianto che tecnologicamente non è diverso da quello che ha causato il reato, è impossibile». «L'acciaieria - ha proseguito - potrebbe operare nel frattempo con gli impianti a freddo. E immediatamente cominciare la costruzione dei gruppi elettrici, per ora credo che la tecnologia più avanzata sia a gas, che ci possa portare a brevissimo anche ai forni a idrogeno». «Noi - ha concluso - abbiamo già candidato Taranto a diventare un polo nazionale dell'idrogeno che si può fare o con l'energia elettrica, o con il gas naturale, e questi due elementi ci consentirebbero di pretendere dall'Ue la protezione della nostra produzione green dell'acciaio».<sup>2</sup>

La politica continua a negare l'esistenza di un sito industriale ormai interamente contaminato, dall'amianto<sup>3</sup>, dalla diossina e da altre sostanze

1 Gazzetta del Mezzogiorno del 1 giugno 2021, intervista rilasciata a Vittorio Ricapito.

2 Gazzetta del Mezzogiorno del 7 giugno 2021.

3 L'Usb di Taranto ha presentato un esposto in procura denunciando la presenza all'interno dello stabilimento siderurgico Acciaierie d'Italia (ex Ilva) «di amianto e altri agenti cancerogeni e e quindi l'esposizione dei lavoratori al rischio di contrarre malattie correlate alla inevitabile inalazione delle sostanze altamente nocive». La denuncia depositata oggi è solo l'ultima «di una lunga lista - spiega Alessandro D'Amone dell'Esecutivo Usb - ed è relativa al Reparto Treno Lamiere. Sono 4000 le tonnellate di amianto riscontrate in fabbrica in base all'ultimo censimento che risale a diversi anni fa ad opera del commissario straordinario Enrico Bondi, ma poi ci sono stati altri ritrovamenti in diverse zone dello stabilimento siderurgico.

cancerogene e con impianti talmente obsoleti che non garantiscono più la sicurezza sul lavoro.

L'Ilva di Taranto, pur rappresentando il paradigma del ritardo tecnologico accumulato tra la siderurgia europea e quella dei Paesi emergenti, non è l'unico caso di obsolescenza impiantistica, insostenibilità ambientale e impatto negativo sulla salute (alta incidenza di patologie cancerogene tra i lavoratori e la popolazione) presente in Europa. Nell'elenco dei siti siderurgici europei più inquinanti e maggiormente responsabili di emissioni di CO2 (l'indiziato numero uno per i cambiamenti climatici), oltre l'Ilva di Taranto troviamo lo stabilimento di Port Talbot nel Galles, di proprietà del Gruppo Tata Steel; le acciaierie di IJmuiden sulla costa dell'Olanda settentrionale, sempre di proprietà del Gruppo Tata Steel; lo stabilimento di Scunthorpe nel nord dell'Inghilterra, messo in liquidazione nel 2019 e recentemente acquisito dai cinesi di Jingye Group e lo stabilimento di Košice in Slovacchia, di proprietà dal 2000 degli americani di U.S. Steel. Una caratteristica comune di tutti questi siti siderurgici è la loro dimensione ciclopica, l'alto numero di lavoratori occupati (tra diretti e indotto) e l'obsolescenza degli impianti. Un indicatore di quest'ultimo aspetto, nel caso dello stabilimento Ilva di Taranto, è il frequente numero d'infortuni mortali e gravi incidenti (*near miss*) che si sono verificati a causa di cedimenti strutturali di gru, macchinari, carri ponte, passerelle ecc.<sup>4</sup>

La classe operaia siderurgica tarantina deve riprendere nelle proprie mani il proprio destino, deve ricucire lo strappo con il proprio territorio, ma può farlo soltanto se è capace di farsi portatrice della difesa dell'interesse generale, se invece continua a chiedere ed accettare interventi risarcitori, tirando a campare diventerà ben presto "archeologia industriale" come gli impianti che la stanno distruggendo.

Il presidente Conte a Taranto aveva pomposamente annunciato che con Arcelor "la battaglia

4 Gianni Alioti, *L'acciaio in Europa, tra obsolescenze e un futuro green*, <https://sbilanciamoci.info/lex-ilva-e-l'acciaio-in-europa-tra-obsolescenze-e-un-futuro-green/>

giudiziaria sarà sanguinosissima. Se si viene in Italia, si partecipa a un bando e si vince, poi i contratti devono essere rispettati", oggi sappiamo come è andata a finire, lo stato è entrato in società con Arcelor fondando, l'ennesima società di gestione "Acciaierie Italia".

Adriano Sofri in un suo articolo su Repubblica del 19 gennaio del 2013 ha scritto: *"La sensazione è di assistere alla fine di un'epoca. L'epoca è quella dell'acciaio. Si immagina che sia uno spettacolo grandioso, la fine di un'epoca: non lo è, non qui, non ora. E ci si chiede se davvero sia così fatale. L'acciaio non ha fatto il suo tempo, benché si pensi di poterlo congedare con quel Novecento che non si rassegna a sloggiare, come un vecchio inquilino moroso e fastidioso. L'acciaio è indispensabile anche nel nuovo millennio, e l'industria anche. Non lo si può più produrre allo stesso modo e con gli stessi costi. Non al modo e coi costi dell'Ilva tarantina. Ma la partita dell'acciaio italiano, e con lei tanta parte dell'economia industriale, non è giocata attraverso scelte argomentate: se la distanza fra Taranto e i suoi utilizzatori, già forte all'origine, non sia troppo forte quando le materie prime arrivano da altri continenti. O se impianti vecchi nella concezione e nell'ubicazione non debbano lasciare il passo a lavorazioni più sofisticate e pulite, i forni elettrici, gli acciai speciali. Invece, si va per consunzione."*



Son passati quasi dieci anni e il processo che è andato avanti è solo quello di "consunzione", neanche la politica di marketing è cambiata. La nuova società "Acciaierie Italia" ha subito acquistato uno spazio pubblicitario nello stadio comunale cittadino, ma anche quest'operazione ha dovuta farla "fuori mercato" perché è necessario difendere lo striscione con una guardia giurata..

# C'era una volta il partito dei lavoratori ...



ACCIAIERIE D'ITALIA

**C'ERA UNA VOLTA IL  
PARTITO DEI LAVORATORI...**

In data 12 giugno '21 il segretario nazionale del Partito Democratico Enrico Letta, ha fatto tappa a Taranto, un territorio che vive da tempo un dramma che sembra non avere mai fine. Nel corso della giornata ha incontrato gli iscritti e i militanti dei circoli della Provincia di Taranto, ha visitato il nuovo ospedale di Taranto, attualmente in fase di costruzione, ed ha incontrato anche alcune associazioni della città ionica.

Il segretario del PD, così come le istituzioni preposte a dare risposte ai lavoratori e alla città, fuggono dalle loro responsabilità ed evitano di fatto il confronto con i lavoratori.

Infatti, a Taranto è a tutt'oggi irrisolta la vertenza ex Ilva in quanto le scelte dei vari governi che si sono succeduti negli anni hanno rinviato costantemente il problema, dilaniando un'intera comunità stanca di subire scelte scellerate e senza un minimo di prospettiva per la città di Taranto e dell'intero Mezzogiorno.

La vertenza ex ilva sembra essere coperta dal segreto di stato, in cui tutti, nessuno escluso, si rifiutano di dare risposte a migliaia di lavoratori e alle loro famiglie. Infatti, attendiamo, ormai da tempo, la presentazione di un chiaro progetto che possa rilanciare lo stabilimento di Taranto

attraverso un serio programma di risanamento ambientale, necessario a porre fine a questa inutile e dannosa contrapposizione tra due diritti costituzionali come il lavoro e la salute.

È il tempo delle risposte e non dei continui rinvii e/o attese che hanno inevitabilmente logorato questo territorio.

È del tutto evidente che il Partito Democratico ha smesso da tempo di rappresentare i lavoratori e la triste vicenda del segretario Enrico Letta in terra ionica è il chiaro esempio, per chi ancora avesse qualche dubbio, che il lavoro e i lavoratori non sono i pilastri portanti dell'agire politico del partito che rappresenta.

Per Fiom e Uilm la vertenza ex ilva non può racchiudersi in slogan o accordi al chiuso senza che vi sia il coinvolgimento dei lavoratori. Sia chiaro al PD di Enrico Letta e al Governo Draghi che la transizione ecologica non potrà mai avvenire senza il coinvolgimento degli attori principali: i lavoratori.

C'era una volta il partito dei lavoratori...

**Taranto, 15/06/2021**

**RR.SS.UU. – Fiom – Uilm  
Acciaierie d'Italia/Appalto**

# La storia dell'ILVA dal 2005 al 2021 \*

di *Alessandro Marescotti*

Tutto parte dalle analisi sul pecorino contaminato da diossina, consegnate da PeaceLink in Procura a Taranto nel 2008; nei tre anni precedenti erano stati acquisiti i dati delle emissioni di diossina dell'ILVA. Nel 2012 vengono consegnate alla magistratura le perizie.

**2005** - I cittadini di Taranto scoprono, facendo ricerche sugli archivi elettronici delle emissioni industriali, che a Taranto c'è la diossina (mai le autorità ne avevano parlato); fra la popolazione di Taranto comincia a diffondersi la voce che questo potente cancerogeno potrebbe fuoriuscire dall'ILVA.

**2006** - Un anno dopo i cittadini scoprono che a Taranto non è stata mai acquistata alcuna attrezzatura per misurare la diossina: le autorità sono prive di strumentazione idonea; PeaceLink denuncia: "Taranto è la Seveso del Sud". \*\*

**2007** - Le emissioni di diossina dell'ILVA di Taranto arrivano a toccare il 90,3% del totale industriale nazionale (la denuncia, come nel 2005, è di PeaceLink); vengono denunciate le lentezze della Regione Puglia; l'Arpa fa i primi monitoraggi sulla diossina ILVA; dai dati si scopre che dall'Ilva viene emessa diossina equivalente a 10 mila inceneritori; Emilio Riva denuncia Giulio Farella, Alessandro Marescotti e Franco Sorrentino perché in una conferenza stampa diffondono i dati ufficiali delle emissioni di mercurio dallo stabilimento; l'accusa è di "procurato allarme" e "diffamazione"; la denuncia viene archiviata dalla magistratura; con i fondi raccolti per la difesa legale viene deciso di fare delle analisi ambientali.

**2008** - I cittadini di Taranto commissionano analisi di diossina su sangue, latte materno e matrici alimentari; e così si scopre che a Taranto la diossina è entrata nel corpo umano e anche negli animali perché il pecorino risulta contaminato oltre i limiti di legge; dai dati di quest'ultimo parte un esposto a firma di PeaceLink; iniziano le indagini della magistratura ("avvelenamento delle sostanze alimentari"); il 29 novembre scendono in piazza 20 mila persone contro la diossina chiedendo una legge antidiossina; è la più grande manifestazione

mai svolta fino ad allora a Taranto.

**2009** - Il benzo(a)pirene cancerogeno supera i limiti di legge e ARPA certifica lo sfioramento; nuova manifestazione di 20 mila persone a Taranto, promossa (come l'anno precedente) dal



coordinamento Altamarea.

**2010** - Massicco sfioramento di benzo(a)pirene cancerogeno, la Procura accelera le indagini ed ordina le intercettazioni telefoniche; Vendola ride al telefono con Archinà e viene intercettato. Il governo il 13 agosto, mentre la gente è in vacanza, sospende il limite per il benzo(a)pirene con una norma nascosta in un DPR.

**2011** - Vendola dichiara pubblicamente la sua stima per Emilio Riva (che l'anno dopo verrà posto agli arresti con l'accusa di disastro ambientale); il Fondo Antidiossina di Fabio Maticchiera commissiona le analisi sui mitili, si scopre che la diossina è entrata nelle cozze; scatta un nuovo fronte di indagine; ancora una volta sono i cittadini a indagare e ad esporsi; nel frattempo viene approvata una pessima AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) ma il sindaco di Taranto Ippazio Stefano non fa giungere alcuna prescrizione a tutela dell'ambiente e della salute; la Regione Puglia parla di "passaggio di valenza storica"; in realtà l'AIA concede all'ILVA un +50% di

capacità produttiva, salendo da 10 a 15 milioni di tonnellate annuo di acciaio (una enormità, uno sproposito).

**2012** - Perizie chimica ed epidemiologica ordinata dal GIP Patrizia Todisco; la magistratura con quelle perizie ravvisa un "disastro ambientale" e un eccesso di mortalità causato dall'ILVA; la magistratura sequestra gli impianti dell'area a caldo, senza facoltà d'uso; il 19 settembre Alessandro Marescotti e Angelo Bonelli rivelano i nuovi dati dello Studio Sentieri su Taranto, non diffuso per ragion di Stato; il 15 dicembre una folla di trentamila persone sfila in corteo a sostegno della magistratura; subito dopo il parlamento vota la prima legge salva ILVA in gran velocità; è la prima di una lunga serie di leggi salva-ILVA che il M5S dichiara di voler cancellare, senza poi mantenere le promesse una volta arrivato al governo.

**2013** - La Corte Costituzionale non boccia la legge salva ILVA ma il consenso è condizionato all'esecuzione rapida della messa a norma degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento, entro l'anno successivo (notare bene: al 2021 non sono ancora stati completati i lavori di messa a norma).

**2014** - I cittadini si rivolgono alla Commissione Europea (grande lavoro di Antonia Battaglia) che avvia una procedura di infrazione per violazione della direttiva sulle emissioni industriali; intanto emergono i dati dell'Istituto Superiore della Sanità sull'eccesso di tumori infantili a Taranto (+54% rispetto alla regione); intanto comincia il procedimento penale davanti al GUP (Giudice dell'udienza preliminare); le udienze preliminari davanti al GUP Vilma Gilli iniziano il 19 giugno 2014.

**2015** - I cittadini accusano il governo di dare aiuti di Stato all'ILVA, la denuncia arriva alla Commissione Europea; l'ILVA fallisce, ha quasi tre miliardi di euro debiti, la vicenda approda al tribunale fallimentare di Milano.

**2016** - Il governo avvia la messa in vendita dell'ILVA ma nessuno la vuole comprare perché gli impianti sono fuori norma e il mercato dell'acciaio non tira più come prima. Intanto nel quartiere Tamburi si verificano eccezionali ricadute di diossina.

**2017** - Il governo rifà il piano ambientale ILVA in senso peggiorativo spostando al 2023 i lavori che dovevano essere completati nel 2014; gli ambientalisti si ribellano.

**2018** - Il governo offre l'immunità penale e

ArcelorMittal decide di prendere in fitto l'ILVA, in vista dell'acquisto. PeaceLink incontra il neo-ministro dell'Ambiente Sergio Costa (M5S) portando un dossier per chiedere la chiusura dell'area a caldo; ma il M5S cambia linea sull'ILVA e abbandona le promesse della campagna elettorale. Di Maio annuncia installazioni di nuove tecnologie (mai installate) e consistenti tagli di inquinamento (inesistenti, anzi le emissioni aumentano).

**2019** - La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) condanna l'Italia per violazione dei diritti umani (grande lavoro di Daniela Spera e Lina Ambrogi Melle); l'inquinamento dello stabilimento invece di diminuire aumenta e il ministro Di Maio a Taranto su questo viene categoricamente smentito (aveva detto che l'inquinamento sarebbe diminuito); ArcelorMittal fa male i conti e comincia ad accumulare perdite che oscillano fra i 2 milioni e i 2 milioni e mezzo di euro al giorno; la perdita complessiva del 2019 arriva a 865 milioni di euro (se i lavoratori fossero rimasti a casa senza lavorare, ArcelorMittal avrebbe perso di meno).

**2020** - ArcelorMittal non ce la fa più a tamponare le perdite che arrivano a superare i 100 milioni di euro al mese; la multinazionale decide di spegnere gli impianti e di andare via; il M5S trattiene per la giacca la multinazionale: non deve abbandonare Taranto.

**2021** - il TAR, con una sentenza storica, dispone che gli impianti dell'area a caldo vanno fermati perché malfunzionanti e pericolosi; la questione passa al Consiglio di Stato; i cittadini si trasferiscono a Roma con le croci bianche delle vittime dell'inquinamento in attesa della sentenza del Consiglio di Stato (grande lavoro di Massimo Castellana, Cinzia Zaninelli e del Comitato Cittadino per la salute e l'ambiente a Taranto); all'iniziativa aderisce Giustizia per Taranto; il Consiglio di Stato temporeggia in attesa della sentenza del processo ILVA, che sta per arrivare a conclusione; i pubblici ministeri chiedono condanne con pene fino a 28 anni di reclusione.

Il 31 maggio arriva la sentenza della Corte d'Assise di Taranto "Ambiente svenduto"

\*Articolo disponibile all'indirizzo

<https://www.peacelink.it/ecologia/a/27775.html>

\*\*Articolo disponibile all'indirizzo

<https://www.peacelink.it/ecologia/a/27775.html>

# CERCASI "SPERANZA" PER TARANTO

*Mercoledì 9 giugno si è svolta a Taranto, un'assemblea cittadina promossa da Giustizia per Taranto durante la quale si è discusso ed approvato il seguente comunicato.*

La vertenza Ex-Ilva, tra sentenza processo Ambiente svenduto, attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato ed inchieste giudiziarie che hanno coinvolto l'ex Procuratore di Taranto Capristo, è oggettivamente in una fase decisiva per il suo futuro. Una fase in cui, chiaramente, molte sono le dichiarazioni e prese di posizione da parte dei rappresentanti del Governo, a partire da Giancarlo Giorgetti (Ministro dello sviluppo economico) e Roberto Cingolani (Ministro della transizione ecologica). Proprio quest'ultimo, in una recente intervista, relativamente alla vertenza del siderurgico tarantino, ha affermato : <<Se però ci fosse il Ministero della Salute che bussa e mi dice, "guarda che lì la situazione è insostenibile" allora io ho finito il mio lavoro. Se bisogna chiudere, si chiude>>.

Ecco, il Ministro della Salute, il vero grande assente nella vertenza Ex-Ilva: nessuna dichiarazione e presa di posizione pubblica nonostante la questione riguardi un disastro sanitario drammatico per la nostra comunità.

Eppure il Ministro Roberto Speranza è, in virtù dell'emergenza derivante dalla pandemia Covid, oggettivamente molto presente negli ultimi mesi nel dibattito pubblico e lo fa sempre difendendo, in maniera egregia e rigorosa, la salute pubblica ed il principio per il quale nessun interesse economico può derogare la necessità di salvaguardare la salute dei cittadini.

Non capiamo, però, il motivo per cui il Ministro della Salute, non rivendichi tale sacrosanto principio anche per Taranto e la sua comunità. Come se noi non fossimo cittadini italiani, come se la questione Ex-Ilva e la salute dei tarantini non lo riguardassero, come se per Taranto le priorità fossero invertite, come se a Taranto si possa tollerare una sospensione dei diritti costituzionali.

Tutto questo nonostante, circa un mese fa, il Ministro Speranza abbia ricevuto dal Sindaco Melucci uno studio presentato in occasione dell'ultimo Convegno dell'Associazione Italiana di Epidemiologia, che evidenzia eccessi di mortalità nel nostro territorio, con dati drammaticamente superiori al dato regionale nei quartieri a nord

della città (Paolo VI, Tamburi e Borgo), ossia quelli più a ridosso del siderurgico. Dati allarmanti che si aggiungono e confermano quelli già noti e presenti in una corposa letteratura sanitaria e scientifica già disponibile, a partire dallo Studio Sentieri giunto al suo quinto aggiornamento.

Insomma, Ministro Roberto Speranza, forse è arrivato il momento di interrompere il suo assordante silenzio sul siderurgico tarantino e sulle conseguenze di malattia e morte che tali impianti continuano a produrre.

Indubbiamente è opportuno che vada a bussare alla porta del Ministro Cingolani e gli dica: "Sì, caro collega, la situazione a Taranto è assolutamente insostenibile".

Non vorremmo che anche lei si aggiungesse alla lunga lista di coloro che, per utilizzare una celebre frase presente su una targa affissa nel quartiere Tamburi, potevano fare e non hanno fatto nulla per salvare la salute dei bambini, delle donne e degli uomini che vivono a Taranto.

- *ANT sez. Prov. Taranto*
- *Associazione genitori di Taranto di oncoematologia*
- *AIL sez di Taranto*
- *ISDE Taranto*
- *Giustizia per Taranto*
- *Legamjonici*
- *Peacelink*
- *Hermes Academy*
- *Arcigay Strambopoli QueerTown Taranto*
- *Una Strada Diversa*
- *Verdi Taranto*
- *Taranto Respira*
- *Comitato cittadino per la salute e l'ambiente*
- *Genitori tarantini*
- *Comitato quartiere Tamburi*
- *Donne e futuro per Taranto libera*
- *LiberiAmo Taranto*
- *Lovely Taranto*
- *Giorgioforever*

